

Consiglio Europeo: accordo su migranti con definizione eterogenea dei “paesi terzi sicuri”

Resta opzione dei singoli Stati Membri decidere quali, fra le nazioni di origine o transito, possano essere definiti tali

(redazionale) - All'interno dell'accordo individuato dal Consiglio europeo sul Patto sulla migrazione, votato lo scorso 8 giugno dopo anni di vani negoziati, serpeggia il solito bizantinismo a cui i meccanismi europei ci hanno abituato, specialmente nello spinosissimo tema delle migrazioni.

Cerchiamo di capire sinteticamente su cosa i 27 - con lo scontato voto contrario di Polonia e Ungheria e alcune astensioni - si sono trovati d'accordo: nell'ambito del Consiglio, sono stati votati a maggioranza qualificata due testi chiave del più vasto argomento relativo alla gestione delle migrazioni: il regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione (Ammr) e il regolamento sulla procedura di asilo (Apr).

Il Regolamento di Dublino

Precisiamo: non viene superato l'attuale regolamento di Dublino sull'asilo, che prevede che del migrante se ne faccia carico lo Stato di primo approdo. Lo si circonda però di una serie di meccanismi di solidarietà (per lo più monetaria), e di alcune novità: c'è per esempio una procedura comune europea per concedere o revocare la protezione internazionale e per velocizzare alle frontiere la decisione su chi possa avere diritto d'asilo o protezione e chi no. C'è poi l'introduzione del limite di 12 settimane per esaminare e rispondere alle domande.

Ancora: viene stabilito un pool di 30mila ricollocamenti l'anno e chi tra i 27 non vorrà essere solidale dovrà pagare una cifra per ogni migrante che gli sarebbe spettato e non ha voluto accogliere: 20mila euro a persona. Su tutto questo però il Consiglio dovrà confrontarsi col Parlamento europeo e non è certo che il testo finale sarà lo stesso uscito dall'incontro dell'8 giugno.

Va riconosciuto comunque un primo incerto passo sulla strada dell'interpretazione del Regolamento di Dublino: erano anni, infatti, che i 27 non riuscivano a votare un testo su questi argomenti. Lo fanno, però, dentro un quadro strategico incerto e pieno di ostacoli, soprattutto in provenienza dai Paesi più “nazionalisti”.

Il nodo rimpatri

Ed infatti, l'ultimo scontro all'interno del dibattito nel Consiglio UE è stato aggirato dalla presidenza svedese solo con un bizantinismo all'europea: evitando di prendere decisioni come Unione, ma lasciando ampio spazio alle sovranità nazionali.

L'intero accordo aveva infatti rischiato di saltare per uno dei temi che stanno a cuore al governo italiano: i rimpatri. Non hanno mai funzionato, per un discorso molto complesso che tocca fundamentalmente gli accordi con i paesi d'origine e le condizioni di fatto e di diritto di quei paesi. Per cui una delle più forti richieste di Palazzo Chigi in quel frangente era che i migranti potessero essere rimpatriati verso i cosiddetti “paesi terzi sicuri” di origine ma soprattutto di transito senza troppe condizioni.

La Germania - in questa occasione più garantista - intendeva concedere questa possibilità solo a fronte di garanzie più rigide, per esempio in presenza di legami familiari della persona in un certo posto.

Considerando che la recente legge italiana 50/2023 ha quasi cancellato la protezione speciale chiedendo di poter espellere anche i richiedenti protezione con legami sociali e familiari in Italia, la posizione espressa al Consiglio Europeo era in linea con le draconiane posizioni nostrane in materia di migrazione ed asilo.

E difatti l'Italia ha chiesto più elasticità anche, ad un esempio, per rimandare in Tunisia tutti i migranti che da quel paese siano appunto solo transitati, pensando di scaricare su

Tunisi il problema del rimpatrio effettivo. Com'è noto, però, la recente visita in quel Paese della nostra Premier assieme a Ursula von der Leyen ha trovato nel presidente tunisino non pochi ostacoli.

Cosa sono i paesi terzi sicuri? Sono nazioni extra-Ue dove, stando alle definizioni che si è data la stessa Unione Europea, devono essere garantiti una serie di diritti fondamentali. E di questo i paesi da cui partono i rimpatri dovrebbero farsene direttamente carico. È fondamentale, come ribadito anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che la vita e la libertà non siano minacciate per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un particolare gruppo sociale; che non sussistano rischi di danno grave per come definito dalla Direttiva 2011/95/UE; che venga rispettato il principio di non-refoulement per come viene sancito dalla *Convenzione di Ginevra del 1951 e Protocollo di New York del 1967*; che sia rispettato il divieto di allontanamento; che non si praticino tortura e trattamenti o pene inumane, degradanti o crudeli come stabilito dal diritto internazionale e che infine esista la possibilità di richiedere lo status di rifugiato e, qualora si venga riconosciuti come rifugiati, si riceva protezione in conformità con le leggi internazionali.

L'accordo trovato nel corso del Consiglio è che <saranno i singoli paesi europei a decidere se un certo paese extra-Ue si possa considerare come "paese terzo sicuro">. Non l'Unione, dunque, con una sua valutazione valida per tutti ma ogni paese e dunque, nella sostanza, ogni governo o parlamento: per l'Italia, ad esempio, la Tunisia potrebbe esserlo e per la Germania no. Ma se su alcuni paesi il dibattito può effettivamente aprirsi, su altri rischiano di crearsi delle contraddizioni non facilmente sanabili

Conclusioni

Insomma, in teoria il principio rimane, ma sta poi Stato membro valutare come e se applicare questi criteri. Mentre sul resto poco cambia, perché i ricollocamenti non diventano obbligatori ma di obbligatoria c'è solo la solidarietà a pagamento, l'unica vera novità di un accordo nato già vecchio è aver concesso carta bianca ai paesi membri nello stabilire dove rispedire i migranti a cui non avrà concesso alcun genere di protezione umanitaria.

E' anche evidente che l'accordo raggiunto tra i 27 MS riduce gli standard di protezione in Europa, attivando un tentativo di esternalizzazione delle frontiere, monetizzando la solidarietà e spostando (a pagamento) a Paesi terzi, non sempre di sincera vocazione democratica, il faticoso lavoro dell'espulsione di migranti e rifugiati al di fuori dall'Europa.

Resta da vedere se questo nuovo accordo funzionerà davvero e se riuscirà a raggiungere gli altri obiettivi di scoraggiare gli arrivi, i rimpatri rapidi o ridurre i cosiddetti movimenti secondari.

- [Proposal for a regulation on asylum and migration management, 6 June 2023](#)
- [Proposal for a regulation establishing a common procedure for international protection, 6 June 2023](#)